



Le critiche degli altri Perché in fondo dentro di noi si nasconde una possibile spia

ANGELO AQUARO

Non sarà bello sentirselo dire ma, in fondo, non possiamo non dirci tutti spie. La prova? A differenza di tanti sbarbatelli cascati dal letto al computer, Jason Matthews ha trascorso 33 anni nella Cia prima di provare a raccontare quel mondo in un romanzo. Lo diceva già Hemingway: vivi, e poi scrivi. E a giudicare dall'accoglienza di questo *Red Sparrow*, Mr. Matthews deve avere vissuto una vita da vero 007. Il *New York Times* sfodera paragoni d'altissimo rango: John Le Carré, Graham Greene, Somerset Maugham, naturalmente Ian

Fleming – per ricordare che le migliori spy story sono quasi sempre uscite dalla penna di (ex) agenti segreti di professione, e chissà perché quasi sempre inglesi. È però il *Wall Street Journal* a spingersi ancora più in là: invitando proprio il signor Matthews a spiegarci di cosa parliamo quando parliamo di spie – e perché l'attrazione di quel mondo ci è (anche commercialmente, vero Hollywood?) così fatale. La verità, spiega dunque lo spione neoromanziero, è che il fenomeno «è complesso quanto lo sono le relazioni umane». Si fa presto a dire spia: «Uno dev'essere davvero

matto per ignorare lo spirito di preservazione, disobbedire alle leggi del suo paese – diventare insomma un traditore». Il fatto è che questa follia, rivela Matthews, risponde a una legge che nell'ambiente si nasconde dietro un acronimo: Mice. Cioè Money, Ideology, Conscience e Ego. Con l'aggiunta, secondo più navigate scuole, di una S da plurale: che sta pure per Sex. Insomma sesso, denaro, ideologia, crisi di coscienza ed ego. Capito perché non possiamo non dirci tutti, potenzialmente, spie?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia

Galleria di personaggi nella Napoli dei rifiuti

GIUSEPPE LEONELLI

All'inizio di questo coinvolgente romanzo di Titti Marrone, l'autrice fa sua, adattandola ai propri personaggi, la formula plutarca delle vite parallele. Il libro nasce da «una storia vera, con le stimmate e il fascino perentorio della realtà incredibile». Tutto comincia a Napoli, nell'anno della «Grande crisi di rifiuti», emblematica, se non allegorica. Primo a presentarsi sulla scena è Massimo, antropologo cui piacciono troppo le allieve; seguiranno Caterina, sociologa, Lia, giornalista, Miranda madre in crisi, Pietro, manager stremato da una doppia vita. Nessuno sa dove sistemare le macerie che ingombrano la propria esistenza. Ad un certo punto, si aggiunge Riccardo, con una rivelazione che riguarda tutti e che potrebbe prospettare impensabili, inaspettati esiti esistenziali: non sono chi credono, né estranei l'uno all'altro. La vita può forse ricominciare, sistemare i suoi triti fatti, sgombrare i rifiuti. Alla fine incontreremo tutti i personaggi stipati in un Suv che corre verso una località del profondo Sud. Seguirà una rinascita? Il viaggio conta davvero molto? C'è da dubitare: «uomini siamo», scrive Penna in un verso inarrivabile, «più stanchi che vili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESSITORE DI VITE

di Titti Marrone
Mondadori, pagg. 228, euro 17



Il saggio

Una guida pratica per non sprecare più

ANTONIO CIANCIUOLLO

I fondi del caffè possono essere riciclati come scrub per la pelle secca. Con cinque spicchi di aglio invecchiato, lasciato a macerare in acqua per qualche giorno, si ottiene un rimedio sicuro contro gli acari e gli altri ospiti indesiderati delle piante. L'acqua di cottura della pasta, riutilizzata per lavare i piatti, fa da sgrassante. Inserendo un sensore di movimento negli ambienti meno frequentati si evita il rischio di lasciare la luce accesa nel bagno o nell'ingresso.

Una galleria di piccole soluzioni per ottenere, moltiplicandole in milioni di case, un grande risparmio. È il suggerimento di *Vivere a spreco zero*, il libro che Andrea Segrè, direttore del dipartimento di scienza e tecnologie agroalimentari dell'università di Bologna e fondatore di Last Minute Market, ha scritto per disegnare una terza strada tra ipertecnologia e decrescita infelice: stili di vita più sobri e innovazione più spinta per ridurre l'impatto ambientale della vita quotidiana. Con una posta in gioco alta: gli sprechi alimentari, da soli, valgono il 3 per cento dei consumi di energia. E scegliendo elettrodomestici efficienti e sistemi di illuminazione intelligenti si può abbattere la bolletta energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIVERE A SPRECO ZERO

di Andrea Segrè
Marsilio, pagg. 159, euro 12



Fuori di testo

Delitti e passioni enigmistiche

STEFANO BARTEZZAGHI

La bibliografia di Colin Dexter (Stamford UK, 1930) conta quattordici libri. Tredici sono i polizieschi dell'ispettore Morse, popolarissimi in Gran Bretagna (Dexter ne ha anche tratto due serie televisive). Sellerio li sta ripubblicando tutti in italiano: l'ultimo è recentissimo: *L'ispettore Morse e le morti di Jericho*. Il quattordicesimo è una guida al passatempo preferito sia dall'ispettore Morse sia dal suo autore: il cruciverba, nella terribile variante inglese che prevede i «cryptic clue». *Clue* significa «indizio», ma nel cruciverba corrisponde alla nostra «definizione», a dimostrare una concezione meno piatta del quesito proposto al lettore. Quando il *clue* è *cryptic*, poi, l'arte della soluzione cruciverbistica si fa ancora più prossima all'investigazione poliziesca. Esempio di *cryptic clue*: «Cocaine mixture» (miscuglio di cocaina) si risolve «oceanic» (ocenaico): che con la *cocaine* non c'entrerebbe nulla se le due parole non fossero anagrammi (miscugli di lettere) l'una dell'altra. Nel 2013 si celebrano i cento anni di vita del cruciverba e l'ispettore Morse ci ricorda come la passione umana per l'enigmistica e quella per i delitti insoliti vadano assieme, almeno dai tempi di Edipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO DI SUSANNA NIRENSTEIN
CHURRAMABAD

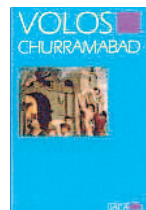
C'era una volta in Tagikistan il paese-romanzo

SUSANNA NIRENSTEIN

Posto incredibile il Tagikistan, nel mezzo della trottola dell'Asia centrale, tra deserti, steppe, dolcissime colline, monti innevati (l'altopiano del Pamir! con picchi di oltre 7000 mt!), ai confini del mondo, tra Cina, Afghanistan, Uzbekistan e Kirghizistan, con un passato leggendario. Un arazzo di influenze, culture, popoli che, caduta a pezzi l'Unione Sovietica, è esploso come una lampadina incandescente nella guerra civile che ha contrapposto nomenklatura comunista, nazionaldemocratici, islamici, etnie, clan malavitosi con mire di potere e retroterra regionali.

Ecco, la scena è questa, un caleidoscopio sconosciuto, intrigante, disastroso, e se abbiamo già letto del labirinto velenoso post caduta del muro per come ce l'hanno mostrato Emmanuel Carrère con *Limonov*, o, per tutt'altri versi, il delirio tragicomico di Gary Shteyngart (*Absurdistan*), ora Andrej Volos, nella tessitura dei suoi 13 racconti interconnessi di *Churramabad* (Jaca Letteratura, a cura di Sergio Rapetti) lo fa magnificamente, con sguardo lucido e infuocato, con forza narrativa, la stessa, del resto, che aveva usato nel più visionario *Animator* dove si spingeva dentro l'attacco terrorista nel teatro Dubrovka di Mosca del 2002.

Nato (nel 1955) e vissuto per più



CHURRAMABAD
di Andrej Volos
Jaca Letteratura,
a cura di Sergio
Rapetti
Pagg. 574
euro 22

di vent'anni a Dushanbe, la capitale del Tagikistan, traduttore di poesia tagika, scrittore in lingua russa, Volos narra il buio che ha avvolto il Tagikistan entrando nelle passioni, le vite, le violenze che attraversano questa terra di frontiera durante la dominazione sovietica, ma soprattutto negli scontri del dopo 1992, quando il disgelo permette il riemergere di ogni aspirazione nazionalistica e, «in una guerra fratricida feudale nella quale ha vinto il Medioevo», i destini degli individui vengono travolti dall'annientamento dell'apparente identità collettiva dei settanta anni precedenti. Al centro, la sorte dei russi, anche i più inoffensivi, i più integrati, gente venuta al seguito di Mosca negli anni Venti a costruire centrali elettriche, coltivare cotone, curare i malati, estrarre uranio, o, come galeotti, a scavare canali, e ora costretti, «braccati», dalle aggressioni e dalla morte, ari-

IL LIBRO OGGETTO

Il catalogo delle isole ai confini del mondo

BENEDETTA MARIETTI

Cinquanta isole remote dimenticate, spesso inospitali e quasi irraggiungibili, sparse nei cinque oceani, Atlantico, Pacifico, Indiano, Artico e Antartico: dalla minuscola isola di Tromelin (non lontano dal Madagascar), solo quattro residenti in 0,8 km², fino alla più grande, Rudolf Island, in Antartico, 297 km² di sabbiti di neve e ghiaccio. A descriverle e disegnarle in un libro affascinante e suggestivo dal titolo *Atlas of Remote Islands*, uscito per Penguin nel 2009 e di prossima pubblicazione per Bompiani, ci ha pensato la scrittrice tede-

sca Judith Schalansky (autrice del romanzo *Lo splendore delle meduse*, da poco uscito in Italia per i tipi di Nottetempo).

La sua fascinazione per le isole risale all'infanzia trascorsa nella Germania dell'est prima della caduta del Muro, quando l'unico modo per viaggiare e girare il mondo era quello di usare la fantasia, sfogliando le mappe di un atlante e «sussurrando a me stessa nomi sconosciuti mentre conquistavo mondi lontanissimi nel soggiorno dei miei genitori», come scrive nell'introduzione. Di ognuna delle isole da lei scelte, Schalansky disegna la mappa

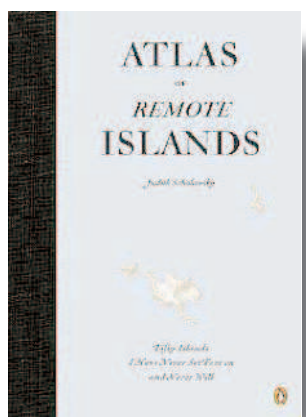
in un elegante stile retrò, elenca dati statistici e racconta la storia in brevi prose poetiche che diventano una sorta di ritratto geografico, proprio perché «le mappe sono allo stesso tempo astratte e concrete; nonostante contengano dati misurabili e oggettivi, non rappresentano la realtà bensì una sua interpretazione».

Sono storie idilliache e storie crudeli, come quella di Tristan da Cunha, in pieno Atlantico del sud, abitata nel XIX secolo da sette famiglie che vivevano in una società utopica micro-comunitaria, o di Floreana, nelle Galapagos, luogo di ritiro di un dentista

berlinese, stanco della società e della crisi economica, che negli anni '30 insieme alla moglie diede vita a una comunità di nudisti. Sull'isola di Peter I, quasi tutta ricoperta di ghiaccio, una spedizione riuscì a mettere piede solo nel 1929, 108 anni dopo la sua scoperta. I 200 abitanti dell'isola di Pingelap, in Micronesia, vedono solo in bianco e nero in seguito a un incredibile mutamento del cromosoma di un loro antenato, mentre quelli dell'isola di Diego Garcia, in pieno Oceano Indiano, sono stati deportati per rendere possibile la costruzione di un'inaccessibile base statuni-

tense. Schalansky racconta il cannibalismo perpetrato su Saint Paul Island, gli esperimenti atomici a Fangataufa, Polinesia, i disastri ecologici a Easter Island, le misteriose morti di bambini sull'isola di St. Kilda e la pratica di infanticidio a Tikopia. E conclude: «È arrivato il momento che la cartografia occupi un posto tra le arti e che un atlante venga considerato un'opera letteraria, dal momento che è più che degno del suo nome originale: *theatrum orbis terrarum*, il teatro del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPERA

Atlas of Remote Islands
di Judith Schalansky
Penguin
pagg. 143, euro 17